

Valentina Reda

Web Reviews. Cosa, come, perché

(doi: 10.53227/101178)

Rivista di Digital Politics (ISSN 2785-0072)

Fascicolo 1, gennaio-aprile 2021

Ente di afferenza:

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.
Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

Valentina Reda

Web Reviews

Cosa, come, perché

WEB REVIEWS. WHAT, HOW AND WHY

The pace of political change is advancing to the rhythm and space of digital innovation, with direct repercussions for the methods and sources we use to construct a digital politics epistemology. A newspaper article has the timing of a digital publication, and it's designed to be integrated with comments and referenced in other posts, which produces reactions and behaviors which are then analyzed by algorithms, which leads to targeted advertising, which in turn influences innovation in policy and business. Studying this kind of phenomena, at the speed required to make sense of the political implications, is becoming more and more difficult, and relies on the agility of the analyst as they move between databanks and publications. It is for this reason that Web Reviews focuses on digital sources, those that deal with digital politics, i.e. political phenomena that are fueled by digital data. The aim of this article, therefore, is to present the column, whose title it shares, and to provide an overview of the platform ecosystems – and sources – that the analyses – Insights and Review Articles – that are included in this section of the journal.

KEYWORDS *Web Reviews, Digital Politics, Open Access, Catalogues, Data Banks.*

1. L'accelerazione del cambiamento politico è scandita oggi dai tempi e dagli spazi dell'innovazione digitale. *Digital makes politics*, potremmo dire parafrasando la celebre formula di Theodore Lowi, secondo cui era la natura giuridico-normativa delle politiche a plasmare gli attori e le organizzazioni dell'arena politica. Oggi è la rivoluzione digitale a rivoluzionare la politica. Questo assunto ormai ampiamente – anche se spesso a malincuore – riconosciuto ha delle dirette implicazioni sulle metodologie e le fonti attraverso le quali è possibile costruire una epistemologia della digital politics.

Il problema non è nuovo nelle scienze sociali, come illustra in questo primo numero il saggio di Paolo Natale (2021), e impatta tanto sulla natura dell'oggetto quanto sulla pratica della ricerca. La trasformazione della vita sociale e politica, prodotta dalla progressiva digitalizzazione e datificazione delle attività umane, ha imposto, infatti, un ripensamento profondo di strumenti

Valentina Reda, Federica Web Learning - Università di Napoli Federico II - Via Partenope, 36 - 80121 Napoli, email: valentina.reda@unina.it, orcid: 0000-0002-8556-9057.

e metodi d'analisi, in ragione della ri-codifica della sua unità elementare, il dato. L'analisi della politica digitale non può che partire dalla considerazione del tipo di implicazione connessa all'uso dei nuovi dati digitalizzati, virtuali e digitali. Se i dati «digitalizzati» – prodotto del trasferimento di contenuti analogici (testuali, visivi ecc.) in versione elettronica – e «virtuali» – generati online ma frutto di tecniche di rilevazione tradizionali (interviste e *focus group* ecc.) – cambiano di poco il lavoro del ricercatore, i dati digitali rappresentano un big bang per la ricerca, che si trova di fronte ad un cambiamento legato alla natura stessa dei dati e del loro modo di entrare in relazione. Non si tratta più di analizzare comportamenti, atteggiamenti o opinioni, ma 'tracce' eterogenee che gli individui lasciano in Rete, all'interno di un ecosistema in cui l'azione umana si integra con la (infra)struttura in cui si muove, e con cui può, quindi, interagire (e inter-operare) ad una velocità senza precedenti.

La transizione dalla digitalizzazione al digitale significa, infatti, constatare la natura ecologica e genetica del cambiamento. L'ambiente digitale arriva a comprendere la maggior parte degli spazi di esercizio della politica: la cittadinanza e l'azione collettiva sono organizzate online, le campagne elettorali sono influenzate dall'uso dei social media, il voto diventa sempre più elettronico, il giornalismo affronta radicali cambiamenti nella produzione e nella diffusione delle notizie. Mentre i fenomeni politici tendono sempre più a connotarsi come nativi dell'ambiente digitale e quindi a mutuare la logica numerica e la natura connettiva delle infrastrutture in cui si articolano. Tra i molteplici laboratori della politica digitale, quello elettorale offre un punto di vista privilegiato sulla complessità delle (inter)connessioni all'interno del nuovo ecosistema. Il voto sempre più digitalizzato è un dato di fatto della pratica politica, ma del tutto nuovo è stato il cortocircuito con le fake news, che ha fatto precipitare la discussione sull'integrità delle procedure elettorali dai tavoli tecnici della valutazione – politica, giurisprudenziale e tecnologica – alla centrifuga social della campagna di Donald Trump, fino ad arrivare all'assalto di Capitol Hill del 6 gennaio. Un evento di portata globale, anche alla luce dei successivi processi di impeachment e interdizione del Presidente dai social network, e di svolta rispetto alla capacità di impatto politico di fenomeni mai così chiaramente collegati all'organizzazione e formazione dell'opinione online.

Nel tempo, infatti, il confine tra dati digitalizzati e dati digitali si sta assottigliando: un articolo sul «New York Times» ha la tempistica di una pubblicazione digitale, ed è pensato per essere integrato da – interagire con – i commenti digitali, per poi essere ripreso da un post su Facebook con decine (di migliaia) di follower, che producono reazioni comportamentali in rete analizzate da vari algoritmi Ai, che producono sollecitazioni pubblicitarie, influenzando sulle innovazioni di policy e business, che fanno ripartire questo ciclo. Studiare

questi fenomeni con la complessità e velocità necessarie a intercettare la novità politica è sempre più difficile, e si affida alla agilità con cui l'analista riesce a muoversi tra notizie, banche dati e pubblicazioni. In questa chiave, le *Web Reviews* riguarderanno prevalentemente fonti digitalizzate, che si occupano di digital politics, cioè di fenomeni politici alimentati da dati digitali.

2. Come quella politica, anche la pratica quotidiana del ricercatore oggi si esercita sempre di più tra ecosistemi di piattaforme, dove si moltiplica la capacità di accesso e integrazione di fonti, offrendo uno sguardo sulla politica digitale: interdisciplinare – tra le altre la computer science produce risultati sempre più interessanti negli ambiti, per esempio, delle analisi previsionali che le sono più congeniali – interistituzionale – con banche dati sempre più complete e diversificate, di origine pubblica e privata – e prodotto di saperi eterogenei – nella società della conoscenza, il mercato delle informazioni, ma non solo, produce sempre di più analisi e documentazioni di valore, con l'attenzione a valutare la fonte per natura e attendibilità. E come in politica, anche nel campo dell'organizzazione e diffusione della conoscenza va riconosciuta la matrice non neutrale delle piattaforme, di cui bisogna tenere in considerazione la natura, come per qualunque altra fonte di ricerca, e le logiche evolutive, come si farebbe per qualsiasi altro mezzo di informazione o istituzione di riferimento per la documentazione.

Il primo, e più consolidato, ecosistema è quello dei cataloghi, da sempre punto di partenza dell'attività del ricercatore e primo contatto con la comunità scientifica. Il numero delle pubblicazioni e la rapidità con cui diventano accessibili e comunicano ha imposto il consolidamento di una dinamica cooperativa e digitalizzata di produzione e archiviazione sempre più strutturata e consapevole. Il campo della ricerca scientifica e medica aveva aperto la strada già negli anni Novanta, quando la costruzione di banche dati sempre più ricche e aperte ha iniziato a fornire una risposta reale all'esigenza di condivisione agile e, soprattutto, tempestiva dei risultati della ricerca. Molto prima che grandi istituzioni come la Columbia University considerassero piani rivolti a contrastare l'impatto dell'*Amazoogle factor*¹ sui comportamenti di studiosi e studenti nella ricerca e uso di informazioni, il movimento *open access* si arricchiva di esperienze come quelle di ArKiv.org, nata nel 1991 e che oggi comprende oltre un milione e mezzo di articoli condivisi in *pre-print*, PubMed, attiva dal 1997 con accesso a oltre 30 milioni di citazioni della letteratura biomedica, e il «Journal medical internet research» (Jmir), pioniere dell'eHealth nel 1999 con oggi trenta riviste aperte collegate. Tra il 2001 e il 2004 si è poi definito il

¹ Espressamente citato nel Libraries Strategic Plan 2006-2009 (http://www.columbia.edu/cu/lweb/img/assets/6675/strategicplan_2002-2009.pdf).

passo del cambiamento, con la nascita della *Public library of science* (Plos), la pubblicazione della dichiarazione pubblica della *Budapest open access initiative* (Boai) e la prima definizione di accesso aperto, la fondazione della *Directory of open access journals* (Doaj) e nascono i motori di ricerca Scirus, CiteSeerX e Google Scholar.

Sulla spinta della *journalization* e dell'*open access*, negli ultimi anni si è registrata una ulteriore accelerazione su questo fronte, con la moltiplicazione delle iniziative promosse da attori istituzionali e corporate, e la ridefinizione di principi e regole per la distribuzione. Da una parte, i grandi enti di finanziamento – come la Commissione europea e la *Us National science foundation* – hanno iniziato a rendere obbligatorie le pubblicazioni open access delle ricerche finanziate. Dall'altra parte, la moltiplicazione degli strumenti online e la competizione di canali di accesso alternativi – motori di ricerca tra cui alcuni fuori-legge come Sci-Hub ai social network accademici come ResearchGate e Academia.edu – ha spinto le case editrici ad accelerare l'attivazione di nuove politiche per l'open access. Con il coinvolgimento dei più grandi colossi editoriali internazionali, questo percorso si orienta al ricorso sempre maggiore al *Gold* e *Green open access*, che fanno riferimento alla licenza di pubblicazione aperta e di auto-archiviazione, e sulla diversificazione in termini di modelli di business ibridi (Hybrid oa), che comprende l'opzione di pagamento ad hoc per la pubblicazione di articoli in accesso aperto (APs). È di novembre la diffusione del listino «Nature», che consentirà dal 2021 la pubblicazione in *open access* con un pagamento da parte degli autori che va dagli 800 ai 9500 euro per articolo, tra i più cari in una oscillazione di costi medi che per altri editori arriva ai 5 mila euro (Else 2020). A gennaio 2021, il Doab (*Directory of open access books*) elenca oltre 400 editori con all'attivo una politica di pubblicazione di libri in accesso aperto per oltre 10 mila testi, mentre il Doaj (*Directory of open access journals*, che conta tra i finanziatori anche Springer Nature) indicizza più di 5,6 milioni di articoli, pubblicati in oltre 15 mila riviste – di cui 11 mila senza Apcs (*Article processing charges*) – in 80 lingue. Con conseguenze importanti sul fronte della disseminazione. Attualmente, infatti, circa il 20% degli articoli è pubblicato come Oa, con un vantaggio competitivo in termini di disseminazione potenzialmente illimitato. Infatti, se è ancora da dimostrare, e analizzare, l'eventuale vantaggio in termini di impatto di citazioni accademiche (Basson *et al.* 2021), gli articoli in accesso aperto rappresentano già il 50% circa dei riferimenti online registrati via tweet, blog e news media, con una moltiplicazione della loro capacità di rifrazione nel panorama più ampio della conoscenza (European commission 2021).

La sofisticazione dei modelli, di policy e business, nell'ambito dell'editoria dei *Journals* indica l'irreversibilità di una trasformazione del mercato della

conoscenza – che coinvolge anche il fronte in espansione della *digital education*, cui si rivolge in questo numero il saggio di Susanna Sancassani (2021) – con caratteristiche in definizione, ma con un chiaro orientamento all'integrazione e alla cooperazione – interpersonale, inter-istituzionale, pubblica e privata – e alla garanzia dell'integrità dei cataloghi, alla luce dell'aumento dei *predatory journals*, anche all'interno dei principali motori di ricerca mondiali (Singh Chawla 2021).

3. Il secondo punto di accesso alla ricerca nell'esperienza dello studioso riguarda l'ecosistema delle banche dati, cui appartiene un insieme diversificato di risorse che includono fonti raccolte e messe a disposizione da istituzioni, centri e network di ricerca. In questo ambito si inseriscono le iniziative di *open data* di matrice governativa, a partire dalla più longeva, voluta dall'amministrazione Obama nel 2009, che ha portato all'istituzione del portale Data.gov², che consente oggi l'accesso a quasi 200mila dataset. Sul fronte europeo, il progetto più strutturato è quello dell'Open data portal³, costruito nel 2012 nel quadro della European Commission Decision 2011/833/Eu sul riuso dei documenti della Commissione, che raccolgono oggi oltre 15mila dataset, messi a disposizione dalle istituzioni europee e riutilizzabili per l'analisi gratuitamente e senza limitazioni di copyright. Tra quelle internazionali, una delle banche dati più note è il World Bank Open Data⁴ della Banca Mondiale, con un catalogo che comprende oggi più quasi 20mila data set tra time series, microdata e dato geospaziali. Nel prossimo futuro, il moltiplicarsi delle iniziative governative nazionali potrebbe determinare una crescita esponenziale delle opportunità di accesso e, di conseguenza, delle capacità di analisi del funzionamento dell'amministrazione algoritmica in definizione, su cui questo numero offre una prima panoramica con il contributo di Fortunato Musella (2021). L'universo delle banche dati istituzionali non si esaurisce con quelle legate all'open data e al crescente impulso verso l'open government, ma comprende un ampio spettro di esperienze, originate spesso dalla cooperazione inter-istituzionale. Tra i più noti ci sono le banche dati promosse dai network accademici come il World value survey, che ha al suo attivo oltre 1000 pubblicazioni in 20 lingue a partire dai dati prodotti, l'European social survey, che produce dal 2003 dati di monitoraggio del cambiamento sociale utilizzati ad oggi per almeno 5500 pubblicazioni indicizzate da Google Scholar (Malnar 2020), e l'*Inter-university consortium for political and social research* (Icpsr), attivo dal 1962 con oggi oltre 80.000 dataset, che ha lanciato nel 2020 un nuovo archivio di dati rivolti

² Data.gov, The home of the U.S. Government's open data (<https://www.data.gov>).

³ EU Open Data Portal (<https://data.europa.eu/euodp/en/data>).

⁴ World Bank Open Data (<https://data.worldbank.org>).

a esaminare l'impatto sociale, comportamentale, sulla salute pubblica e sull'economia della pandemia globale Covid-19⁵. A queste si associano anche le esperienze dell'Eurobarometro e di tutti i barometri regionali, reperibili anche attraverso lo sforzo di coordinamento del *Global barometer*, che forniscono nel tempo coordinate utili per analizzare i flussi di cambiamento nelle opinioni pubbliche nazionali e internazionali, sempre più digitali e glocali.

Mentre nell'ambito istituzionale le sfide principali riguardano la produzione, la sistematizzazione e l'interoperabilità, fuori dall'universo delle banche dati di matrice pubblica o accademica, l'attenzione si rivolge all'accesso, limitato dalla dimensione prevalentemente privata della proprietà degli spazi in cui i dati si producono. La possibilità di analizzare i dati delle piattaforme social, in particolare, è di fondamentale importanza per il ricercatore attivo nel campo della politica digitale. Su questo terreno la strada appare ancora lunga da percorrere, alla luce delle esperienze prodotta da esperimenti come il Social Science One Initiative e il Ad Archive Api promossi da Facebook (Lomas 2020), considerate insoddisfacenti dai ricercatori coinvolti, e frustrante alla luce dei due anni spesi a negoziare condizioni, senza arrivare ad un accesso tale da dare la possibilità di produrre analisi di scenario. Gli ultimi anni, con la sofisticazione delle ricadute politiche dei flussi social che hanno portato da Brexit a Capitol Hill, passando per la digitalizzazione forzate delle interazioni dovuta all'emergenza Covid-19, hanno contribuito ad alzare il livello di guardia rispetto a questo problema. Accanto ad iniziative autonome, come quella dell'AlgorithmWatch (Ausloos *et al.* 2020), inizia ad essere sempre più chiaro l'impegno verso la creazione di strutture di governance che siano in grado di fornire alle autorità di regolamentazione e ai ricercatori un accesso significativo ai dati, in modo che sia possibile incrementare la capacità di conoscenza rispetto a quanto avviene nei nuovi ambienti digitali e, parallelamente, attribuire responsabilità più chiare alle piattaforme rispetto ai contenuti che stanno amplificando.

4. Il terzo ecosistema di fonti – e piattaforme – attiene a quelle che provengono dal settore giornalistico, considerate esterne al *milieu* scientifico, ma che producono contributi sempre più interessanti alla comprensione dei fenomeni della politica digitale, di cui fanno parte. Accanto alle fonti più accreditate e tradizionali, come il «New York Times», «The Economist», il «Washington Post» e le esperienze più nativamente digitali di «Wired» e «The Atlantic», si moltiplicano attori di grande popolarità – ricaduta in termini di opinione – come Slate e Politico, con cui le grandi testate devono confron-

⁵ Icpsr, Sharing data to advance science (<https://www.icpsr.umich.edu/web/pages/ICPSR/index.html>).

tarsi. Queste testate diventano sempre di più un punto di riferimento per la loro capacità di diffusione e quella di intercettare gli input provenienti dal più ampio mondo del *citizen journalism*, *collaborative media* e *participatory journalism*, ecc., che ha contribuito a documentare eventi mondiali – dal terremoto di Haiti del 2010, alla Primavera araba, dal movimento Occupy Wall Street alle proteste del 2013 in Turchia, dagli eventi Euromaidan in Ucraina e la guerra civile siriana al Movimento *Black lives matter* – moltiplicando l'accesso alle informazioni e la capacità di analisi dei fenomeni.

La diversificazione delle fonti è alla base della filosofia di iniziative come quella di RealClearPolitics, interessante per almeno due ragioni. In primo luogo, per la sua struttura di hub trasversale, che raccoglie notizie e commenti provenienti da fonti diverse e imposta all'attenzione mondiale come collettore di sondaggi elettorali, ne fa un punto di riferimento per l'establishment politico e mediatico, oltre che per il largo pubblico, soprattutto durante le elezioni presidenziali quando il tema delle previsioni diventa più caldo. In secondo luogo, per la capacità di impatto della sua informazione. La natura eterogenea delle sue fonti ne fa un attore particolarmente credibile, nonostante le accuse di coinvolgimento della testata e di siti affiliati con il mondo dell'estrema destra trumpiana da parte, tra gli altri, del «New York Times», che ha attribuito proprio a RealClearPolitics un ruolo attivo nella campagna di diffusione di false notizie sulla dissoluzione del vantaggio annunciato per Biden, offrendo il gancio con l'annuncio del risultato in bilico in Pennsylvania. La cassa di risonanza che questi strumenti sono in grado di creare li pone a pieno titolo non solo tra i fenomeni da monitorare, ma anche, e soprattutto, tra le fonti utili per studiare la trasformazione politica.

Infine, non è da sottovalutare il cortocircuito tra fonti tradizionali per la ricerca e nuove risorse di analisi e approfondimento, alla luce della moltiplicazione degli spazi di riflessione aperti anche dagli attori più consolidati dell'editoria accademica. In molti casi si tratta di iniziative di informazione focalizzate su temi di specifico interesse dell'editore, come nel caso di «Nature», che spiega l'allargamento dello spazio che la rivista leader del panorama scientifico internazionale dedicherà alla politica (Nature 2020). Lo sviluppo di queste iniziative manifestano una consapevolezza del nuovo mercato delle piattaforme e delle logiche di visibilità e diffusione, che riguardano tutti gli ambiti della produzione di conoscenza. Con direzioni da definire e monitorare.

In questa chiave, questa sezione della rivista, sotto l'etichetta di *Web Reviews*, intende dunque offrire una panoramica di alcuni snodi utili a mappare la politica digitalizzata. Un osservatorio in divenire, concepito come *repository* di materiali anche molto eterogeneo – libri, articoli, report, banche dati, piattaforme ecc. – e disponibile sulla piattaforma online che è parte integrante della

nostra sintesi editoriale. La forma dell'osservatorio è per il momento quella di laboratorio in versione *beta*, in cui l'archiviazione dei contenuti è affidata all'utilizzo di piattaforme collaborative di gestione dei contenuti e delle comunicazioni tra i collaboratori, ma in chiave aperta, per quanto riguarda la diffusione dei materiali di approfondimento prodotti e le proposte che vengano dall'esterno della redazione. Una parte delle analisi prodotte sarà resa, infatti, disponibile online in accesso aperto, in forma di schede ragionate. Molte confluiranno nei saggi brevi di questa sezione (Fig. 1).

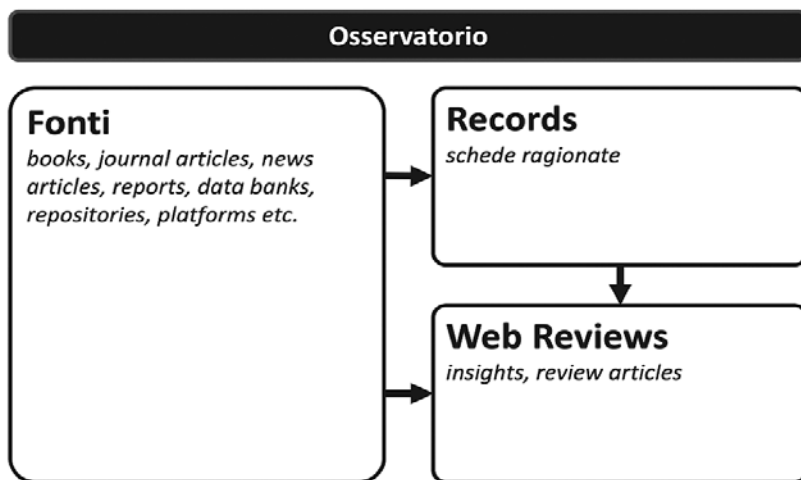


Fig. 1. Web Reviews, un osservatorio di digital politics.

L'articolazione dei contributi prevede due formati. Gli *Insights* comprendono studi e analisi su temi emergenti della digital politics, tra ri-mediazione e emergenza di nuove forme di azione e organizzazione politica, in contesti istituzionali e non istituzionali. Gli approfondimenti sfruttano la ricchezza di fonti – primarie e secondarie – liberamente accessibili online, con l'obiettivo di valorizzare l'attualità del dibattito e la sua contaminazione. I *Review Articles* includono recensioni di libri, articoli o numeri di riviste scientifiche di rilevanza per lo studio delle politiche digitali, rassegne di report e raffronti di fonti documentarie e repositories, con attenzione alle trasformazioni in corso in ambito accademico, tra digitalizzazione e *open access*. In entrambi i casi, l'obiettivo è quello di fornire delle mappe di navigazione tra fonti, attraverso resoconti di dibattiti e riflessioni, analisi di dati ed esperienze, utili a cogliere gli snodi in corso della trasformazione delle pratiche politiche.

Lo studio della politica digitale, infatti, alimentandosi dell'oggi, trae spunto in misura sempre maggiore dall'osservazione di iniziative e sperimenta-

zioni in corso, così come da riflessioni maturate al di fuori dell'ambito disciplinare o dell'alveo stesso della ricerca accademica. Le *Web Reviews* rappresentano un primo tentativo di portare alla luce questa conoscenza, che matura dalla pratica quotidiana del lavoro intellettuale. Con lo spirito di integrazione e collaborazione, che la Rete consente, e invita ad alimentare.

Riferimenti bibliografici

- AUSLOOS, J., LEERSSEN, P. e TEN THIJE, P. (2020), *Operationalizing Research Access in Platform Governance*, Report published as part of Governing Platforms, a research project by Algorithm Watch. https://algorithmwatch.org/de/wpcontent/uploads/2020/06/GoverningPlatforms_IViR_study_June2020-Algorithm-Watch-2020-06-24.pdf. Consultato il 15 gennaio 2021.
- BASSON, I., BLANCKENBERG, J.P., e PROZESKY, H. (2021), *Do Open Access Journal Articles Experience a Citation Advantage? Results and Methodological Reflections of an Application of Multiple Measures to an Analysis by WoS Subject Areas*, in «Scientometrics», 126 (1), pp. 459-484.
- ELSE, H. (2020), *Nature Journals Reveal Terms of Landmark Open-access Option*, Nature, 24 novembre, <https://www.nature.com/articles/d41586-020-03324-y>.
- EUROPEAN COMMISSION (2021), *Trends for Open Access to Publications*. https://ec.europa.eu/info/research-and-innovation/strategy/goals-research-and-innovation-policy/open-science/open-science-monitor/trends-open-access-publications_en. Consultato il 15 gennaio 2021.
- LOMAS, N. (2020), *Privacy not a Blocker for 'Meaningful' Research Access to Platform Data*, Tech Crunch, 25 giugno, <https://techcrunch.com/2020/06/25/privacy-not-a-blocker-for-meaningful-research-access-to-platform-data-says-report/>.
- MALNAR, B. (2020), *ESS International bibliography 2003-2020. Base on Google Scholar Indexing*, ESS ERIC WP11, Task 11.4, <http://www.europeansocialsurvey.org/docs/about/Appendix-1-ESS-Bibliography-2003-2020-APA-Citations.pdf>.
- MUSELLA, F. (2021), *Amministrazione 5.0*, in «Rivista di Digital Politics», 1(1), pp. 95-112.
- NATURE (2020), *Why Nature Needs to Cover Politics Now More Than Ever*, 6 ottobre, <https://www.nature.com/articles/d41586-020-02797-1>. doi: 10.1038/d41586-020-02797-1
- NATALE, P. (2021), *Il terzo paradigma. Lo studio del web*, in «Rivista di Digital Politics», 1(1), pp. 147-168.
- SANCASSANI, S. (2021), *Dalla multiversity alla netiversity*, in «Rivista di Digital Politics», 1(1), pp. 73-94.
- SINGH CHAWLA, D. (2021), *Hundreds of 'Predatory' Journals Indexed on Leading Scholarly Database*, in «Nature», 8 febbraio, <https://www.nature.com/articles/d41586-021-00239-0>. doi: 10.1038/d41586-021-00239-0.

